

Niscemi, Vara: “Madonia coinvolto nei delitti”

NISCEMI. «Seppi che Barberi e Rinzivillo erano coinvolti nel delitto Pepi, uno dalla testa dura». A sostenerlo è stato l'ex compare del boss «Piddu» Madonia e poi a capo del mandamento di Valledlunga, Ciro Vara, collaborante da quattordici anni o poco meno, che ha deposto per videoconferenza al processo d'appello per i delitti di Niscemi e ha puntato l'indice contro alcuni tra gli otto imputati. Compreso il boss Madonia del quale è stato più che suo stretto mentore.

Gli agguati su cui s'è soffermato ieri mattina Vara deponendo per videoconferenza sono quelli dell'imprenditore niscemese Francesco Pepi che - la sera del 14 febbraio 1889 - è stato ucciso a colpi di pistola per essersi ribellato al racket delle estorsioni; ancora Giuseppe Vacirca pure lui freddato a colpi d'arma da fuoco il 19 agosto del '90 e, infine, Gaetano Campione assassinato il 22 ottobre dello stesso anno. Gli ultimi due, pure loro niscemesi, secondo la tesi della magistratura e di alcuni collaboranti, sarebbero stati eliminati durante una violenta guerra di mafia tra Cosa nostra e Stidda. E i due sarebbero stati proprio uomini delle cosiddette «schegge impazzite».

Alla sbarra, per questa catena di omicidi, sono stati chiamati lo stesso capomafia di Valledlunga, Giuseppe «Piddu» Madonia, il consuocero, Alessandro Barberi, Antonio Calcagno, Salvatore Rinzivillo, Giovanni Passaro, Salvatore Burgio e i due collaboranti Giancarlo Giugno e Antonino Pitrolo. In primo grado quattro sono stati condannati all'ergastolo, due a 30 anni e i pentiti a 2 anni ciascuno.

Vara, partendo prima da un excursus della sua escalation in Cosa nostra e spiegando di essere stato «prima un simpatizzante di piazza, poi un avvicinato e infine affiliato la sera di Pasqua dei 1980», s'è dapprima soffermato sul delitto Pepi.

«Sapevo — ha esordito riferendosi allo stesso imprenditore ucciso — che era uno con la testa dura e che dava problemi (al racket) e per questo poi ho fatto una riflessione... ma è solo una mia considerazione, e ho pensato che non voleva pagare il pizzo». Lo stesso pentito ha asserito di «aver partecipato a un incontro in una casa di Bagheria, con Madonia e Barberi e lo stesso Barberi disse a Madonia «che per il delitto Pepi era tutto a posto e capii che stato già ucciso».

Vara ha poi aggiunto che «Madonia chiese a Barberi perché fossero stati sparati cinque, sei colpi quando ne sarebbe bastato soltanto uno e Barberi rispose con un lapidario "Sai com'è fatto Antonio"... e ho così saputo che Barberi e Rinzivillo (Antonio Rinzivillo) erano coinvolti nel delitto Pepi, ma non so con quali ruoli».

Sul caso Vacirca, poi, il pentito ha spiegato che «Barberi disse qualcosa, mi disse che Gianni Passaro lo aveva inseguito e durante la fuga perse pure le scarpe». E ha aggiunto che «prima, agli inizi degli anni '80, fu ucciso Vincenzo Vacirca per far sì

che il fratello Giuseppe tornasse in Sicilia così da poterlo uccidere, perché sospettavano che fosse coinvolto nel precedente delitto di Salvatore Arcerito», l'allora capomafia di Niscemi trucidato nel 1983. «Nel '90 incontrai Rinzivillo — è andato avanti — per organizzare il delitto di Ciccio Ianni (consumato nel settembre '90 ndr) e mi raccontò del fatto di Niscemi e che Passaro inseguì Vacirca e che poi perse le scarpe». Nulla, infine, sull'agguato a Campione.

Nel processo dinanzi la Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta (presidente Maria Giovanna Romeo, consigliere Aldo De Negri) sono parti civili alcuni familiari delle vittime, il Comune di Niscemi e la Federazione antiracket con gli avvocati Salvatore Caradonna, Enzo Angarella, Natalia Adelina Conti, Lucia Antonella Spata e Nunzio Valerio Palumbo.

Vincenzo Falci